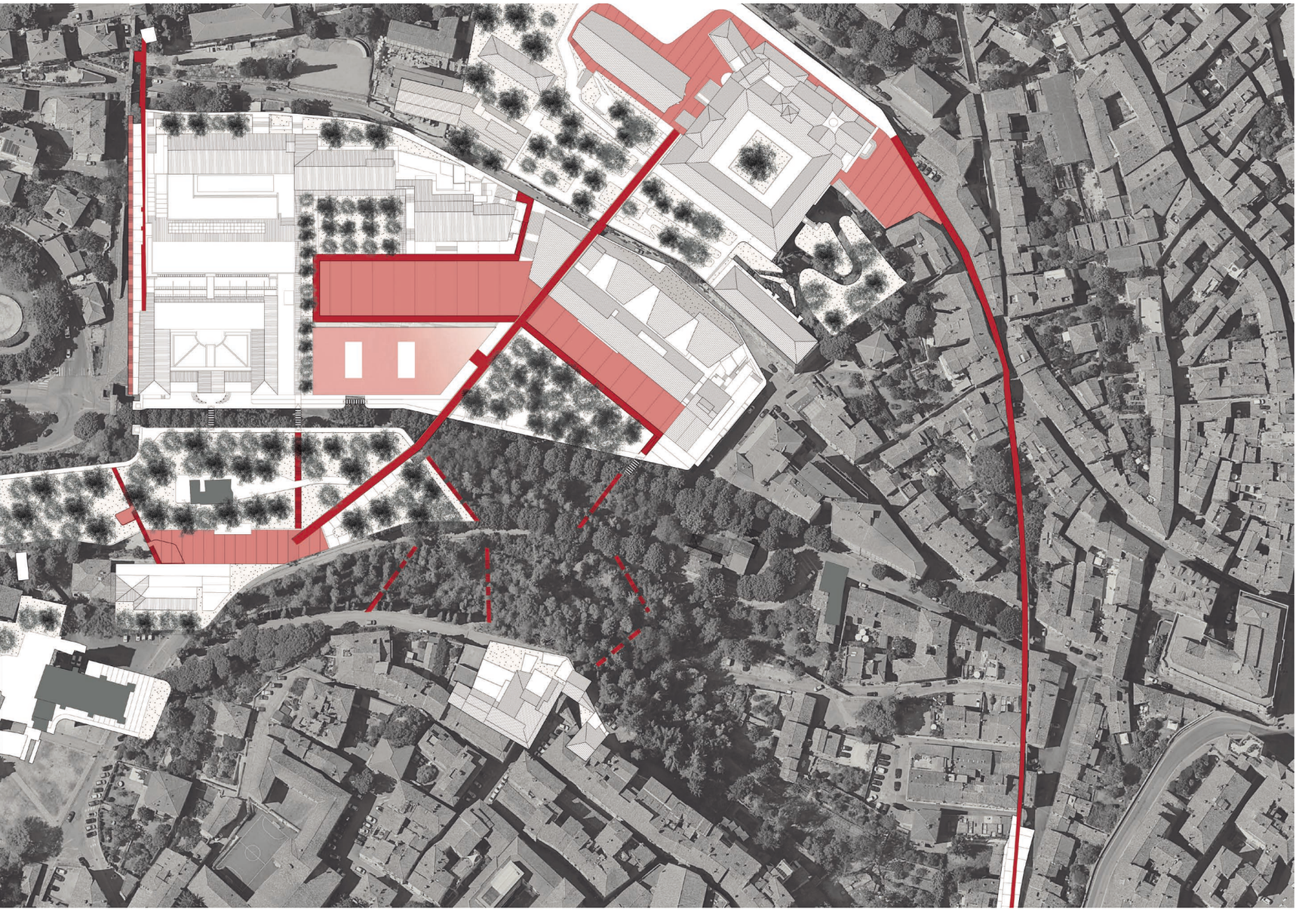
DOMENICO POTENZA,
STEFANIA GRUOSSO,
GIULIO GIRASANTE,
LORENZO MORELLI,
VINCENZO CANDIGLIOTA,
RICCARDO CHETTA,
DESIREE CICALA,
MICHELA DE ROSA,
FRANCESCA DI CECCO,
PATRIK DIGIUSEPPANTONIO,
LUCA FERRETTI,
ANDREA PIETRANTONI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
"GABRIELE D'ANNUNZIO"
CHIETI-PESCARA

RED LINK

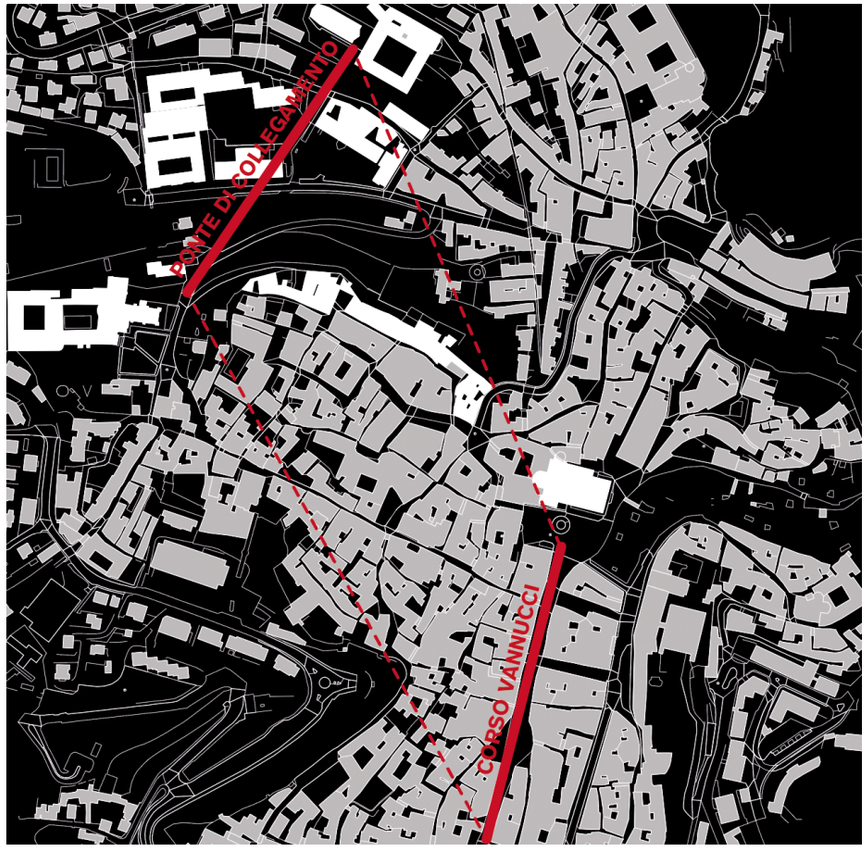


Perugia.
Il palcoscenico della strada, da Corso Vannucci al ponte della Conca

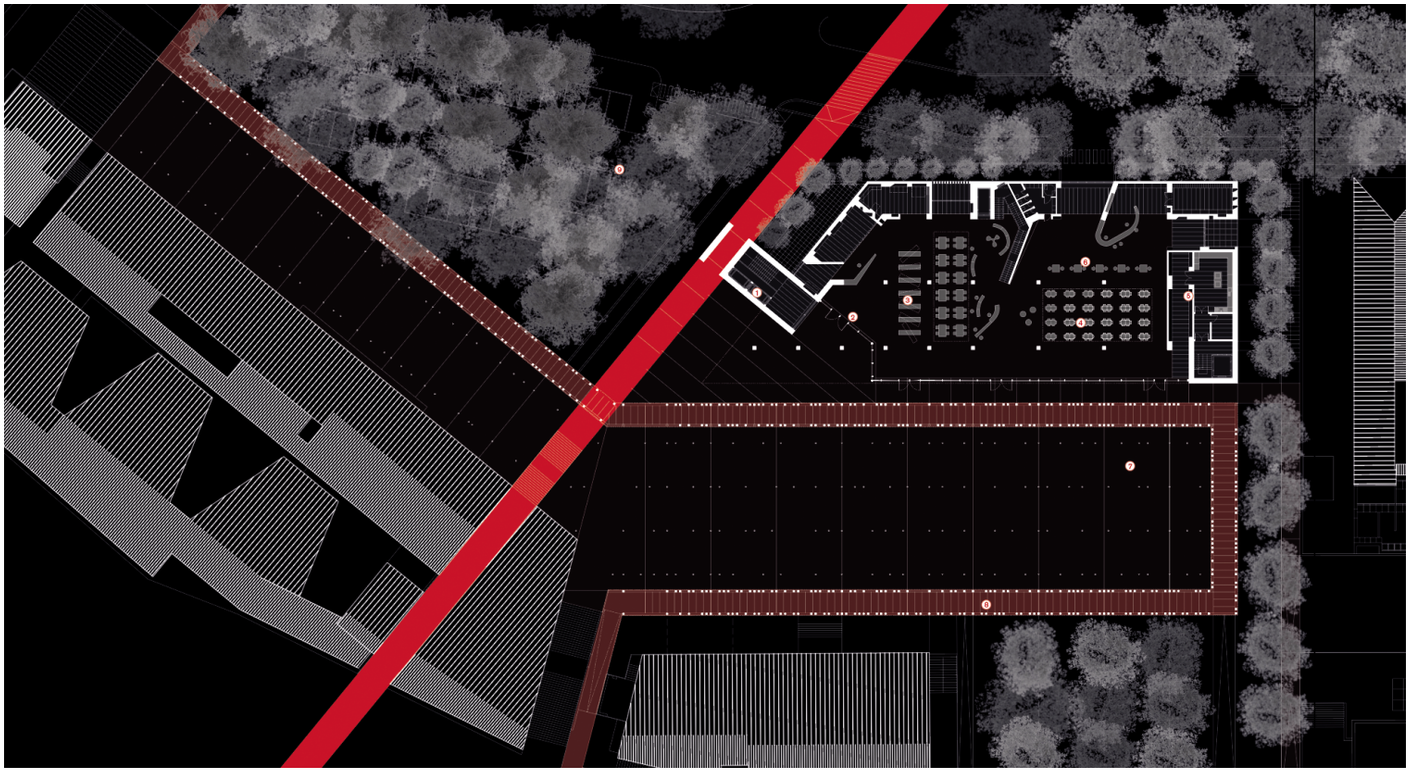
Perugia è la maggiore città dell'Umbria e ne è anche il prototipo. La sua via principale, Corso Vannucci, si stende tra la bellissima piazza, in mezzo alla quale sorge la Fontana Maggiore, con le sue splendide sculture, e una terrazza che domina una vasta parte dell'Umbria: vivace ed insieme teatrale, come spesso avviene in Italia, dove la strada è palcoscenico, il corso di Perugia è dunque tra una fontana e un panorama e vi si respira un'aria gaia, dolce ed euforica.
(Guido Piovene)

Costruire in una città così densa di storie e di stratificazioni, accumulate e distribuite nel tempo, significa innanzi tutto provare a riconoscere una trama, una delle tante possibili, in grado di restituire un senso compiuto al rapporto tra l'esistente e le nuove sovrapposizioni. Ci sono storie nuove che si dispongono tra le pieghe del tempo per ricucire la città nelle sue sfrangiature e risarcirne, talvolta, le sue lacerazioni.
Sono, queste, scelte difficili e complesse ma, allo stesso tempo necessarie e plurime; in grado di rimettere in valore l'esistente, pur distinguendo le nuove figure che riaprono al dialogo tra le parti.
Le città, soprattutto quelle storiche, sono il risultato continuamente ricomposto della vita che le ha attraversate; sono vita esse stesse, un incessante adeguamento di storie e di avvenimenti che modificano, in tempo reale, lo spazio del nostro abitare.
Il progetto contemporaneo, in questo processo continuo di modificazioni, è costretto a farsi interprete della trasformazione dei luoghi, attraverso una azione conoscitiva dell'esistente e, allo stesso tempo, propositiva di nuovi accadimenti: una sorta di "azione ermeneutica" che simultaneamente indaga le condizioni presenti e ne propone l'adeguamento ai nuovi programmi.
È in questa logica che si possono individuare nuove richieste, bisogni e desideri: soprattutto per le nuove generazioni di esseri urbani - come li definisce Joseph di Pasquale - indispensabili per la sopravvivenza di questi luoghi. Come progettisti abbiamo il dovere di metterci in ascolto per allargare lo sguardo su nuove visioni che non siano unicamente tecniche ma, soprattutto, emozionali, anche perché «la concezione dei modelli urbani e delle tipologie abitative in cui viviamo risale ormai a oltre un secolo fa, quando la struttura sociale ed economica era radicalmente diversa da quella attuale. Oggi la città non può più nascere come elaborazione di un modello teorico da applicare alla realtà, ma come indagine del desiderio di città intrinsecamente connesso alla natura stessa della persona, alla geometria della sua relazionalità sociale, del suo desiderio abitativo come essere urbano»[1].
Nell'area della Conca, si sono addensati e ricomposti, nel tempo, i principali eventi che hanno distinto la Perugia moderna come "Città universitaria": dalle vecchie mura etrusche ai resti delle terme romane; dall'acquedotto medievale al complesso religioso di San Francesco al Prato; dall'acropoli di Palazzo Murena e dell'Aula Magna all'agorà (ancora in attesa di definizione) dei complessi dipartimentali. Tutta l'area d'intervento aggiunge all'"archeologia" delle sue stratificazioni una orografia difficile, costretta tra i due principali colli, dove si distribuisce la dimensione funzionale – alle diverse altezze – di un'unica grande università diffusa, con le difficoltà evidenti di facilitare la fruibilità quotidiana, del passaggio da una parte all'altra della Conca, con un dislivello importante di 30 metri di altezza.

Il ponte della Conca
Il progetto prova a risolvere l'attraversamento pedonale della Conca, dall'acropoli di Palazzo Murena e dell'Aula Magna al complesso religioso di San Francesco al Prato, con la realizzazione di un lungo ponte della stessa lunghezza di Corso Vannucci (250 metri circa). Una misura perentoria ed essenziale di un passaggio che tiene insieme i due colli ed il grande vuoto della piazza sottostante restituita, come nuova centralità, all'intero complesso universitario. Una infrastruttura urbana che si offre (citando Guido Piovene)



[1] Joseph di Pasquale *La città relazionale e i nuovi paradigmi dell'abitare*, Il Poligrafo, 2024



come nuovo palcoscenico di quella scena vivace ed insieme teatrale che è la città di Perugia. Il nuovo orizzonte di collegamento, tra i colli opposti, oltre a ridurre le distanza tra i diversi poli universitari e facilitare una migliore distribuzione dei collegamenti tra le parti, propone anche uno sguardo inedito sulla Conca: una nuova prospettiva a 30 metri di altezza dalla piazza sottostante; 250 metri di passeggiata sospesa che attraversano diagonalmente la Conca: tra l'acquedotto medievale e le vecchie mura etrusche. Partendo dalla piazza del Rettorato sono tre i punti di appoggio del ponte, disposti esattamente: all'altezza del Giardino Botanico il primo; in corrispondenza dell'edificio della nuova mensa e della piazza della Conca il secondo; lungo la Piaggia Alfredo de Poi (dove si innesta la via Pascoli) il terzo. L'approdo, sul versante opposto, raggiunge la sede ADISU e il parcheggio di via San Francesco all'altezza del Portale dello *Studium* di Perugia.

La piazza della Conca
Alla quota bassa della Conca, dove oggi insiste l'edificio della mensa e l'ampia spianata di parcheggi prospiciente i Dipartimenti di Fisica e Geologia, di Matematica e Informatica: il progetto ricostruisce la figura di un ampio portico perimetrale che dialoga con l'edificio della nuova mensa e si estende fino al parcheggio alberato del Dipartimento di Economia e Scienze Politiche. Un elemento ordinatore in grado di restituire una misura al disegno dello spazio pubblico urbano e, allo stesso tempo, definire la centralità della nuova Piazza della Conca. L'architettura della piazza si presenta con un fronte porticato unitario, nel tentativo di tenere insieme i diversi affacci realizzati nel tempo. L'idea è quella della definizione di un bordo in grado di segnare i limiti fisici dell'invaso della piazza all'interno del quale si dispongono sistemi ed attrezzature urbane per un uso plurale: manifestazioni all'aperto, mercato, concerti e spettacoli, allestimenti e giochi d'acqua che rimandano alla natura storica di questi luoghi.

L'edificio della mensa
Addossato sul lato sud della piazza, il nuovo edificio della mensa si dispone sul sedime del vecchio fabbricato regolarizzandone la geometria alle nuove giaciture del Ponte e della Piazza di cui diventa parte integrante. Edificio, Piazza e Ponte condividono l'articolazione complessiva dell'impianto di progetto, ricucendo l'area bassa della Conca ai due colli opposti di Palazzo Murena e di San Francesco al prato.
È possibile accedere all'edificio della mensa sia a piedi dalla quota della Piazza della Conca che in auto dalla via Pascoli per entrare al livello dei parcheggi sottostanti.
Al piano terra l'edificio è completamente aperto sulla piazza, il cui porticato diventa fronte principale d'ingresso e d'affaccio. Sono distribuiti a questa quota: la hall e gli uffici della mensa, i servizi delle cucine e l'area di ristoro, la caffetteria, un ampio spazio attrezzato per la lettura e le attività comuni. Lungo il perimetro nord-ovest/nord-est

insistono tutti i servizi per la ristorazione ed i collegamenti verticali per il piano superiore, oltra alla torre di risalita al Ponte della Conca. Al piano primo si trovano le sedi delle associazioni studentesche, un ampio spazio espositivo per allestimenti temporanei ed una terrazza coperta che si conclude (nella parte rastremata) con un piccolo auditorium per attività all'aperto. Tutta la piazza antistante ed il suo prolungamento fino alla via Luigi Vanvitelli è attrezzata con dispositivi tecnici incassati a pavimento ed arredi permanenti per consentire l'allestimento di esposizioni, spettacoli, concerti e giochi d'acqua che trasformano il vuoto della Piazza delle Conca in un grande piano d'uso collettivo che si riempie, durante l'anno, di manifestazioni diverse legate alle attività dell'Università ed alla vita della città.
Misura e Figura sono i princìpi attraverso i quali il progetto prova a restituire senso a questi luoghi.
La misura del ponte, i 250 metri che ricalcano la distanza di corso Vannucci, dalla Fontana Maggiore alla terrazza panoramica (come ricorda Guido Piovene), esprime la dimensione tecnica di un'infrastruttura tanto coraggiosa e perentoria quanto utile e risolutiva del problema dei collegamenti tra la Conca, il Rettorato e i Dipartimenti distribuiti lungo i colli.
La figura della piazza nella sua geometria che ritaglia, in maniera altrettanto perentoria, quello spazio pubblico oggi assente, esprime la necessità di tornare alla radice assertiva di uno spazio definito, circoscritto da edifici prospicienti e caricato di una propria identità che rimanda a quella classica del recinto porticato. È in questa scelta di elementi primari: la linea netta del ponte e la superficie esatta della piazza, che il progetto prova a costruire un nuovo ordine di giaciture intorno al quale si dispongono il nuovo edificio della mensa e gli spazi verdi al di là del grande porticato: quel palcoscenico dello spazio pubblico urbano descritto da Guido Piovene.

